

FINANZA

«Meno vincoli per le banche retail» Bazoli difende il modello-Intesa

Il presidente del gruppo chiede di modulare le norme di Basilea 3. In gioco non c'è solo il credito, ma un sistema di potere. Come si vede al «Corriere»

Marcello Zacché

■ Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gianni Bazoli, lancia la sua proposta sulle nuove norme di «Basilea 3», cioè sul progetto europeo di rafforzamento delle banche attraverso più stringenti requisiti di capitale. Nell'introduzione delle regole bisogna «tenere conto anche delle diversità delle situazioni, non solo tra Paese e Paese ma anche tra un modo e un altro di operare delle banche», dice Bazoli. Il riferimento è alle banche soprattutto commerciali (retail), rispetto a quelle con più spiccata attività finanziaria. Le prime, si capisce dalle parole di Bazoli - che ne ha parlato a Bergamo, durante il convegno annuale della Fondazione Italcementi - dovrebbero godere di maggiori gradi di libertà rispetto alle altre. L'idea di Bazoli è comprensibile

nella prospettiva di un sistema bancario che resti vicino alle imprese in questa lunga convalescenza della crisi economica. Mentre creando una correlazione stretta tra maggior patrimonio nelle banche e maggiore credito alle aziende, per molti istituti si creerebbe il problema di trovare nuovo capitale quando i grandi soci della banche, le Fondazioni, sono a corto di risorse. Ma proprio per questo il segnale di Bazoli sottolinea anche come due pilastri fondanti della sua cultura economico-finanziaria, di stampo cattolico-dossettiano, siano minacciati: da un lato è a rischio la struttura azionaria che fa perno sulle Fondazioni garantendo sia la stabilità, sia gli assetti attuali di potere; dall'altra, venendo meno la prima, è a rischio anche il meccanismo di trasmissione che collega la banca con la politica da una parte, con l'economia dall'altra. Ovvero il

concetto stesso di «bancocentrismo» caro al professore bresciano. E che ispira l'opera di Intesa, banca con un dna «di sistema», non a caso attiva e presente in importanti operazioni con società nazionali strategiche a partire da Telecom ed Alitalia. Dunque, volendo andare al di là di un ragionevole auspicio sulle regole di Basilea 3 - quale era quello di Bazoli - si può arrivare nel campo dove si sta svolgendo l'ultima tenzone tra i grandi poteri del capitalismo nazionale. Che, tra l'altro, coinvolge il *Corriere della Sera*, nel cui capitale sono presenti tutti costoro (da Bazoli al presidente delle Generali Cesare Geronzi; dalla Fiat a Diego Della Valle; da Marco Tronchetti Provera a Mediobanca). Lo si è visto con la vicenda Fiat, che Marchionne intende trasformare in un gruppo moderno, globalizzato e internazionale rompendo gli schemi del pas-

sato e dunque sganciando il Lingotto dai tradizionali tipi di legame con lo Stato, le banche, la Confindustria. Un'operazione che mina le fondamenta del bancocentrismo e indebolisce il sistema di potere che ne deriva. Allora, le critiche rivolte, con diversi articoli del *Corriere*, a Marchionne possono essere anche viste in questa chiave. Con in più il rischio di schierare apertamente sul campo il primo quotidiano italiano. Il che non è piaciuto, infatti, ad alcuni azionisti. Non solo alla Fiat, ma per esempio anche a Della Valle, che ha parlato di «assedio intorno al *Corriere della Sera*», soprattutto «da parte di chi non ha mai investito nulla e tenta di farlo vedere come cosa propria, magari per mantenere la sedia in altri posti». Ieri qualcuno ha provato a chiedere a Bazoli che ne pensasse dell'uscita di Della Valle. Ma il professore ha risposto «No comment».

CAPITALE Gli aumenti minacciano gli attuali assetti azionari. Su Della Valle «no comment»

PROFESSORE

Gianni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo, propone che i maggiori vincoli patrimoniali imposti dalle norme di «Basilea» siano differenziati relativamente al tipo di attività bancaria che si svolge, per tutelare il credito delle banche commerciali



Il paradosso**Monti: «Euro
rafforzato
dalla crisi»**

«Paradossalmente non escluderei che un giorno si dica che gli anni 2010 e 2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro». È quanto ha detto il presidente della Bocconi ed ex commissario Ue Mario Monti, al convegno «L'Europa ai confini dello sviluppo», organizzato a Bergamo dalla Fondazione Italcementi e aperto da un video-intervento del presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, mentre le conclusioni sono state affidate al presidente di Italcementi Giampiero Pesenti.

«L'Europa ha mostrato che ha bisogno di crisi per fare passi avanti. La crisi fa fare passi avanti, mentre il venir meno delle crisi non fa fare passi indietro», ha osservato Monti, auspicando comunque che venga il giorno in cui l'Europa saprà fare passi avanti anche senza crisi. «Paradossalmente, non escluderei che un giorno si dica che il 2010 e il 2011 abbiano segnato il successo più grande dell'euro. Non è in crisi l'euro, ma è l'eurozona ad essere in crisi», ha inoltre affermato Monti, sottolineando come la moneta unica europea abbia mostrato una salda tenuta sia in termini di rapporti di cambio che di funzione.



CONVEGNO LA FONDAZIONE ITALCEMENTI HA AFFRONTATO I TEMI SPINOSI DELL'UNIONE EUROPEA

Mercato unico e sviluppo, Barroso: «Serve più coordinamento»



Giampiero Pesenti

— BERGAMO —

SI È APERTO con un videomes-
saggio di José Maria Barroso, pre-
sidente della Commissione Euro-
pea dal 2004, l'annuale convegno
della Fondazione Italcementi che
quest'anno, sotto il titolo "L'Eu-
ropa ai confini dello sviluppo", ha
voluto affrontare con alcuni pro-
tagonisti del mondo dell'impre-
nditoria, delle istituzioni e di quello
accademico il tema della crisi eco-
nomica globale. «Bisogna evitare
la stagnazione in uno scenario di

maggior concorrenza globale e
in un contesto di finanza pubbli-
ca insostenibile - ha sottolineato
Barroso nel suo intervento -. Que-
sto è l'obiettivo a cui devono mira-
re l'Unione Europea, i governi na-
zionali e l'industria in generale.
Dobbiamo aumentare la gover-
nance economica all'interno della
zona dell'euro e su scala europea». Dopo il saluto di Giovanni Gia-
vazzi, presidente della Fondazio-
ne Italcementi, il convegno è sta-
to aperto da una "Lecture" di Ma-
rio Monti, presidente dell'Univer-

sità Bocconi ed ex Commissario
Europeo, che ha spiegato come
«ora ci sono gli strumenti, serve
impegno per sviluppare il merca-
to unico». In chiusura il presiden-
te di Italcementi, Giampiero Pe-
senti, ha voluto condividere la vi-
sione di Barroso: «Anch'io sono fi-
ducioso che l'Europa ce la farà nel
suo sforzo di rilancio economico.
L'importante è che tutti facciano
la propria parte. Noi, e parlo co-
me imprenditore, non possiamo
permetterci di perdere questa sfi-
da».

M.A.



Il convegno

Paradosso euro, Monti: «Più forte con la crisi»

Rossella Lama

ROMA. «La crisi ha distrutto milioni di posti di lavoro e l'Europa non può correre il rischio di un ritorno alla crescita senza incrementi di occupazione». Lo spettro di un'uscita dalla crisi ad un passo troppo lento per cancellare i danni che la crisi stessa ha creato non è un'ipotesi come tante. È un rischio forte, dice il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, in un intervento in video-conferenza al convegno che ogni anno Italcementi organizza sul tema delle prospettive dell'economia. Barroso chiede ai governi di «agire in modo coraggioso, avviando riforme del lavoro che rendano

più allettanti gli investimenti, alleggerendo le imposte sul lavoro e riformando i sistemi pensionistici».

Su questa strada la politica ha evidentemente la responsabilità prima. Ma non è la sola a dover agire per evitare una crescita senza lavoro. Barroso chiede un «impegno più forte a tutta l'Unione europea e a tutti gli Stati membri», ma non solo. Chiama in causa anche gli industriali e gli operatori economici, perché «siamo arrivati al momento della verità per il futuro dell'economia europea». Il padrone di casa, Giampiero Pesenti, risponde di essere «più ottimista che pessimista» sulla capacità dell'Italia di farcela, ma rileva che «il costo degli oneri legati alla ca-

renza di infrastrutture e il costo di gestione della parte amministrativa sono i grandi limiti di questo Paese». Gli stati membri hanno visto l'impennarsi dei deficit e dei debiti pubblici. Condizioni che «creano squilibri dannosi per le nostre economie», e che vanno risolte attraverso un «rigoroso consolidamento fiscale, la riforma della finanza, e riforme strutturali urgenti per aumentare la crescita».

Quello che la crisi finanziaria del 2007, con le pesanti ricadute sulle economie reali nel 2008-2009, fino alla nuova crisi, questa tutta europea, dei debiti sovrani del 2010 ha insegnato, è che «i legami tra le economie degli Stati membri sono indissolubili, nel bene e nel male». Per

questo «il coordinamento delle politiche diventa un prerequisito irrinunciabile per rispondere alle sfide economiche». Bisogna «aumentare la governance economica» all'interno di Eurolandia, e su scala europea.

Per un europeista convinto come il professor Mario Monti, per dieci anni, dal 1994 al 2004, commissario europeo, la necessità di integrare le politiche economiche è da sempre una priorità. «Non è l'euro in crisi, ma in crisi è l'eurozona», ha detto ieri a Bergamo. E per il banchiere Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, «il nostro destino economico è legato alle sorti dell'Unione europea, e c'è la necessità di ritrovare lo spirito per cui è nata».



Barroso
 «Riforma della finanza per aumentare la crescita e consolidare la ripresa»

L'intervento Barroso in Italia al convegno Italcementi



Il presidente della Commissione Ue striglia i governi. Mario Monti: è l'eurozona in crisi, non l'euro

Barroso: ripresa senza occupazione

«Subito riforme che rendano più allettanti gli investimenti e meno tasse sul lavoro»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — «La crisi ha distrutto milioni di posti di lavoro e l'Europa non può correre il rischio di un ritorno alla crescita senza incrementi di occupazione». Lo spettro di un'uscita dalla crisi ad un passo troppo lento per cancellare i danni che la crisi stessa ha creato non è un'ipotesi come tante. E' un rischio forte, dice il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, in un intervento in video-conferenza al convegno che ogni anno Italcementi organizza sul tema delle prospettive dell'economia. Barroso chiede ai governi di «agire in modo coraggioso, avviando riforme del lavoro che rendano più al-

lettanti gli investimenti, alleggerendo le imposte sul lavoro e riformando i sistemi pensionistici».

Su questa strada la politica ha evidentemente la responsabilità prima. Ma non è la sola a dover agire per evitare una crescita senza lavoro. Barroso chiede un «impegno più forte a tutta l'Unione europea e a tutti gli Stati membri», ma non solo. Chiama in causa anche gli industriali e gli operatori economici, perché «siamo arrivati al momento della verità per il futuro dell'economia europea».

Il padrone di casa, Giampiero Pesenti, risponde di essere «più ottimista che pessimista» sulla capacità dell'Italia di farcela, ma rileva che «il costo degli oneri legati alla carenza di infrastrutture e il costo di gestione della parte ammi-

nistrativa sono i grandi limiti di questo Paese».

«Gli stati membri hanno visto un declino significativo della loro competitività in campo internazionale, accompagnato dalla dilatazione del gap produttivo», ha proseguito il presidente della Commissione Ue. Ma hanno anche visto l'impennarsi dei deficit e dei debiti pubblici. Condizioni che «creano squilibri dannosi per le nostre economie», e che vanno risolte attraverso un «rigoroso consolidamento fiscale, la riforma della finanza, e riforme strutturali urgenti per aumentare la crescita».

Quello che la crisi finanziaria del 2007, con le pesanti ricadute sulle economie reali nel 2008-2009, fino alla nuova crisi, questa tutta europea, dei

debiti sovrani del 2010 ha insegnato, è che «i legami tra le economie degli Stati membri sono indissolubili, nel bene e nel male». Per questo «il coordinamento delle politiche diventa un prerequisito irrinunciabile per rispondere alle sfide economiche». Bisogna «aumentare la governance economica» all'interno di Eurolandia, e su scala europea.

Per un europeista convinto come il professor Mario Monti, per dieci anni, dal 1994 al 2004, Commissario europeo, la necessità di integrare le politiche economiche è da sempre una priorità. «Non è l'euro in crisi, ma in crisi è l'eurozona», ha detto ieri a Bergamo.

E il banchiere Giovanni Bazzoli, presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, «il nostro destino economico è legato alle sorti dell'Unione europea, e c'è la necessità di ritrovare lo spirito per cui è nata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO DI BAZOLI

«Il nostro destino economico è legato alle sorti dell'Unione europea»



La sede della Commissione Ue



La crisi presenta il conto: in busta paga 4,6 miliardi in meno

Boom della cassa integrazione nel 2010, ma il sistema del Welfare ha retto. Barroso chiede all'Europa riforme occupazionali di ACHILLE PEREGO

— MILANO —

ECCOLO il conto della crisi nelle tasche dei cassintegrati. Una perdita di 4,6 miliardi di euro in busta paga, circa 8.000 euro per ogni lavoratore: A calcolare gli effetti della frenata dell'economia è l'Osservatorio Cig della Cgil, che in base ai dati Inps segnala come nel 2010 siano state utilizzate 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione (più 31,7% sul 2009), oltre un quarto delle quali in deroga e con il coinvolgimento di circa 580mila lavoratori con in testa la Lombardia (314 milioni di ore), Piemonte (185), Veneto (124) ed Emilia Romagna (119).

Il 2010 secondo il segretario confederale Cgil, Vincenzo Scudiere (nella foto), ha fatto registrare «il risultato peggiore di sempre, andando oltre il punto più basso della crisi produttiva toccato nel corso del 2009». Queste cifre, però, dimostrano anche come il sistema del Welfare abbia tenuto.

E che i fondi messi a disposizione dal Governo per la cassa (in particolare quella in deroga che copre chi non avrebbe avuto sostegni) sono serviti, più che in altri Paesi, per ridurre il tremendo impatto sociale della crisi.

LE CIFRE della cassa integrazione (in calo del 40% l'ordinaria ma in forte aumento la straordinaria con un più 126% e quella in deroga con un più 206% che apre ora il problema del rifinanziamento) portano la Cgil a chiedere al Governo tagli fiscali ai redditi medio-bassi e politiche per uscire dalla crisi. Di uscita dalla crisi ha parlato ieri con un videointervento al convegno Italcementi anche José Manuel Barroso.

Per il presidente della Commissione Ue, l'Europa non può più rimandare il consolidamento delle finanze pubbliche, la riforma del settore finanziario, l'introduzione rapida di riforme strutturali urgenti e di misure a sostegno della crescita. La ripresa, secondo Barroso, è già partita ma è troppo lenta. «I governi dovranno quindi agire in modo corag-

gioso, avviando riforme occupazionali che rendano più allettanti gli investimenti, alleggerendo le imposte sul lavoro e riformando i sistemi pensionistici». Paradossale la valutazione dell'ex commissario europeo Mario Monti, il quale non esclude «che gli anni 2010-2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro. L'Europa ha mostrato che ha bisogno di crisi per fare passi avanti: non è l'euro che è in difficoltà, ma l'eurozona.

UN RUOLO importante per la ripresa dovrebbero giocare le banche, ma in tempo di crisi il rubinetto del credito alle imprese non si è purtroppo allargato. Anzi, la richiesta di garanzie reali ha registrato un vero e proprio boom: più 34,8% da giugno 2009 a giugno 2010. Lo segnala una ri-

cerca di Censis e Bcc da cui emerge un sostanziale stallo sia dei finanziamenti accordati alle imprese (-1,1%) sia di quelli utilizzati (+0,4%). A frenare il credito sono l'incertezza sulla fine della crisi, poche idee innovative, un'organizzazione ancora lacunosa e una normativa farraginosa.



I NUMERI

580.000

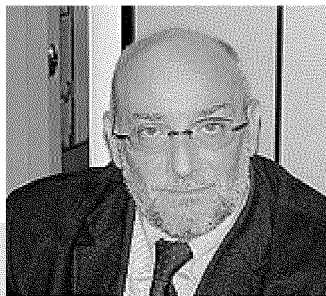
LAVORATORI

Coinvolti dalla cig nel 2010, che hanno visto una decisa riduzione del reddito percepito

1,2

MILIARDI

E' il numero delle ore di cassa integrazione autorizzate nel 2010. Si tratta del record storico



IL SALASSO

STIMA DELLA PRESSIONE FISCALE SULL'ECONOMIA «REGOLARE» ANNO 2010 (valori in milioni di euro)



Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT. Per l'anno 2010 l'elaborazione è stata fatta su dati MEF - Decisione di Finanza Pubblica 2011 - 2013

8.000

EURO

E' la cifra mancante nella busta paga 2010 di ciascun lavoratore in cassa integrazione



BRUXELLES
Il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso (Ansa)

Competitività. Fondazione Italcementi Ripresa più solida con l'aggancio alla bussola Ue

IL CONFRONTO

Barroso: priorità alle riforme
 Pesenti: non possiamo mancare le opportunità
 Monti: dalla crisi la spinta alla crescita

BERGAMO. Dal nostro inviato

L'Europa è lo strumento che le imprese italiane, l'economia, ma soprattutto il deludentissimo mondo politico devono usare per uscire dalla crisi, che non è finita finché gli indicatori non saranno tornati ai livelli del 2008. L'Europa deve essere percepita come sostegno per l'Italia, che non ha più alcuna difesa. Dal momento di difficoltà si potranno estrarre - distillare - le risorse migliori e lo strupento per ricominciare migliori di prima. È il "paradosso di Monti", come è stato definito ieri mattina a Bergamo il concetto espresso da Mario Monti, presidente della Bocconi e già commissario europeo: finora nei momenti di difficoltà profonda l'Europa e l'Italia hanno saputo ritrovare la rotta e individuare le energie per crescere, mentre quando tutto sembra andare bene ci sono i semi della stanchezza. In altre parole, le crisi sono maieutiche. Il "paradosso" è stato il fil rouge che ha accompa-

gnato tutti gli interventi al convegno annuale che la Fondazione Italcementi Carlo Pesenti ha tenuto ieri a Bergamo. In platea, personalità di spicco come Giovanni Bazoli (Intesa SanPaolo) e Dieter Rampl (Unicredit).

«Evitare la stagnazione in un scenario di maggiore concorrenza globale e in un contesto di finanza pubblica insostenibile» è il succo del contributo video di José Barroso, presidente della Commissione Ue. «Un coordinamento di questo tipo è essenziale. Dobbiamo aumentare la governance economica all'interno della zona dell'euro e su scala europea». La priorità europea è ora accelerare le riforme, pena il perdere la gara schiacciati tra Stati Uniti e Cina.

Dopo il saluto di Giovanni Giavazzi, presidente della fondazione, l'intervento di Monti ha tracciato la linea del dibattito coordinato da Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere della Sera. L'Europa ha fatto passi avanti verso un mercato unico, ha creato la moneta uni-

ca e si è allargata a nuovi stati membri. «Manca ancora una costituzione, ma il trattato di Lisbona ci si avvicina», dice Monti. «Questi risultati hanno assorbito energie politiche enormi, distolte ad altre funzioni di governo come la crescita. Oggi però l'Europa è pronta per ripartire».

Scendendo su scala nazionale, l'Italia deve ritornare a guardare all'Europa, dove «non ha più nessuna tutela» e dove ci troviamo un «governo fumoso». Monti ammonisce: «Se si deride il mercato, come quando è esplosa la crisi, non bisogna poi sorprendersi che l'opinione pubblica italiana non colga l'introduzione della competitività nella riforma universitaria o la necessità di elementi di flessibilità sul mercato del lavoro».

Mercato interno, innovazione e infrastrutture sono la ricetta proposta - seppure con visioni differenti - da Carlo Secchi e da Lucrezia Reichlin, mentre punta su digitale, scienza ed

energia di Vittorio Colao, amministratore delegato della Vodafone: «Proprio durante la crisi può essere il momento nel quale dare l'accelerazione alla creazione del mercato unico europeo», dice Colao riferendosi a Monti. Per quanto riguarda le scelte dell'azienda che guida, aggiunge che «siamo disposti e determinati ad avere un ruolo a 360 gradi nelle telecomunicazioni in Italia: se questo avverrà con un investimento diretto o partecipato o in altra maniera lo deciderà l'amministratore delegato di Vodafone Italia». Lucidamente pessimista Mario Deaglio, mentre Francesco Giavazzi pronostica una ricomposizione della domanda dopo lo scorporamento delle carte dovuto alla crisi.

Il presidente del gruppo Italcementi, Giampiero Pesenti, è fiducioso: «L'importante è che tutti facciano la propria parte. Noi, e parlo da imprenditore, non possiamo permetterci di perdere questa sfida».

J. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Fondazione Italcementi. Da sinistra, Giovanni Giavazzi, Giampiero Pesenti e Dieter Rampl



Il paradosso

Monti: «Euro rafforzato dalla crisi»

«Paradossalmente non escluderei che un giorno si dica che gli anni 2010 e 2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro». È quanto ha detto il presidente della Bocconi ed ex commissario Ue Mario Monti, al convegno «L'Europa ai confini dello sviluppo», organizzato a Bergamo dalla Fondazione Italcementi e aperto da un video-intervento del presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, mentre le conclusioni sono state affidate al presidente di Italcementi Giampiero Pesenti.

«L'Europa ha mostrato che ha bisogno di crisi per fare passi avanti. La crisi fa fare passi avanti, mentre il venir meno delle crisi non fa fare passi indietro», ha osservato Monti, auspicando comunque che venga il giorno in cui l'Europa saprà fare passi avanti anche senza crisi. «Paradossalmente, non escluderei che un giorno si dica che il 2010 e il 2011 abbiano segnato il successo più grande dell'euro. Non è in crisi l'euro, ma è l'eurozona ad essere in crisi», ha inoltre affermato Monti, sottolineando come la moneta unica europea abbia mostrato una solida tenuta sia in termini di rapporti di cambio che di funzione.



La crisi presenta il conto: in busta paga 4,6 miliardi in meno

Boom della cassa integrazione nel 2010, ma il sistema del Welfare ha retto. Barroso chiede all'Europa riforme occupazionali

di **ACHILLE PEREGO**

— MILANO —

ECCOLO il conto della crisi nelle tasche dei cassintegrati. Una perdita di 4,6 miliardi di euro in busta paga, circa 8.000 euro per ogni lavoratore: A calcolare gli effetti della frenata dell'economia è l'Osservatorio Cig della Cgil, che in base ai dati Inps segnala come nel 2010 siano state utilizzate 1,2 miliardi di ore di cassa integrazione (più 31,7% sul 2009), oltre un quarto delle quali in deroga e con il coinvolgimento di circa 580mila lavoratori con in testa la Lombardia (314 milioni di ore), Piemonte (185), Veneto (124) ed Emilia Romagna (119).

Il 2010 secondo il segretario confederale Cgil, Vincenzo Scudiere (nella foto), ha fatto registrare «il risultato peggiore di sempre, andando oltre il punto più basso della crisi produttiva toccato nel corso del 2009». Queste cifre, però, dimostrano anche come il sistema del Welfare abbia tenuto.

E che i fondi messi a disposizione dal Governo per la cassa (in particolare quella in deroga che copre chi non avrebbe avuto sostegni) sono serviti, più che in altri Paesi, per ridurre il tremendo impatto sociale della crisi.

LE CIFRE della cassa integrazione (in calo del 40% l'ordinaria ma in forte aumento la straordinaria con un più 126% e quella in deroga con un più 206% che apre ora il problema del rifinanziamento) portano la Cgil a chiedere al Governo tagli fiscali ai redditi medio-bassi e politiche per uscire dalla crisi. Di uscita dalla crisi ha parlato ieri con un videointervento al congegno Italcementi anche José Manuel Barroso.

Per il presidente della Commissione Ue, l'Europa non può più rimandare il consolidamento delle finanze pubbliche, la riforma del settore finanziario, l'introduzione rapida di riforme strutturali urgenti e di misure a sostegno della crescita. La ripresa, secondo Barroso, è già partita ma è troppo lenta. «I governi dovranno quindi agire in modo corag-

gioso, avviando riforme occupazionali che rendano più allettanti

gli investimenti, alleggerendo le imposte sul lavoro e riformando i sistemi pensionistici». Paradossale la valutazione dell'ex commissario europeo Mario Monti, il quale non esclude «che gli anni 2010-2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro. L'Europa ha mostrato che ha bisogno di crisi per fare passi avanti: non è l'euro che è in difficoltà, ma l'eurozona.

UN RUOLO importante per la ripresa dovrebbero giocare le banche, ma in tempo di crisi il rubinetto del credito alle imprese non si è purtroppo allargato. Anzi, la richiesta di garanzie reali ha registrato un vero e proprio boom: più 34,8% da giugno 2009 a giugno 2010. Lo segnala una ri-

cerca di Censis e Bcc da cui emerge un sostanziale stallo sia dei finanziamenti accordati alle imprese (-1,1%) sia di quelli utilizzati (+0,4%). A frenare il credito sono l'incertezza sulla fine della crisi, poche idee innovative, un'organizzazione ancora lacunosa e una normativa farraginoso.



I NUMERI

580.000

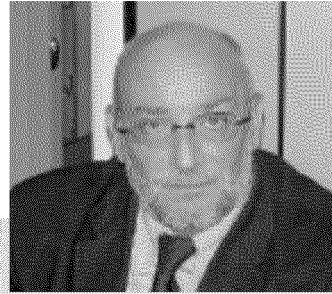
LAVORATORI

Coinvolti dalla cig nel 2010, che hanno visto una decisa riduzione del reddito percepito

1,2

MILIARDI

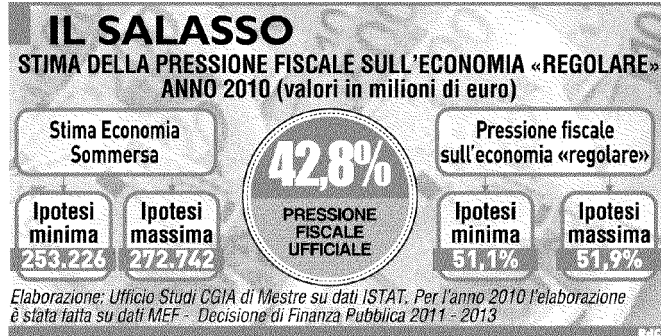
E' il numero delle ore di cassa integrazione autorizzate nel 2010. Si tratta del record storico



8.000

EURO

E' la cifra mancante nella busta paga 2010 di ciascun lavoratore in cassa integrazione



BRUXELLES
Il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso
(Ansa)

Il presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, al convegno di Italcementi

«Ue, non rimandare la riforma della finanza»

Sono necessari mutamenti strutturali urgenti e misure a sostegno della crescita

«L'Europa non può più rimandare il consolidamento delle finanze pubbliche, la riforma del settore finanziario, l'introduzione rapida di riforme strutturali urgenti e di misure a sostegno della crescita». È quanto ha sottolineato il presidente della Commissione Europea, **José Manuel Barroso**, durante un videomessaggio al convegno «L'Europa ai confini dello sviluppo», organizzato a Bergamo dalla Fondazione Italcementi.

«Durante la crisi -ha osservato Barroso- abbiamo imparato una lezione innegabile e cioè che i legami tra le economie degli Stati membri sono indissolubili, nel bene e nel male. Il coordinamento delle politiche diventa

quindi un prerequisito irrinunciabile per poter rispondere alle sfide economiche e un coordinamento di questo tipo -secondo Barroso- è essenziale».

«Dobbiamo aumentare la governance economica all'interno della zona dell'euro -ha proseguito Barroso- e su scala europea. Per questa ragione l'Unione Europea ha deciso di modificare la propria governance economica creando un "semestre europeo" per il coordinamento preventivo delle politiche. In pratica, ogni governo nazionale presenterà le proprie politiche economiche e i budget nazionali all'Unione Europea prima del loro

avvio formale».

«La crisi ha distrutto milioni di posti di lavoro e l'Europa non può correre il rischio di un ritorno alla crescita in assenza di un incremento dell'occupazione», ha aggiunto il presidente della Commissione Europea.

«I governi -ha sottolineato Barroso- dovranno finalmente agire in modo coraggioso, avviando riforme occupazionali che rendano più allettante il lavoro, alleggerendo le imposte sul lavoro e riformando i sistemi pensionistici. Ecco -ha aggiunto il presidente della Commissione Europea- questi sono i nostri pensieri che spero possano contribuire alla risposta dell'Unione Europea alle comuni sfide dell'economia.

«Mi auguro anche -ha proseguito- possano ispirare le vostre scelte come protagonisti dell'industria europea che affronta le criticità del momento. Sono sicuro che l'Europa ce la farà -ha concluso- per questo ci serve un impegno più forte da parte di tutta l'Unione Europea e di tutti gli Stati membri ma ci serve anche il vostro impegno di operatori economici, perchè siamo arrivati al momento della verità per il futuro dell'economia europea».

«Come ha auspicato il presidente Barroso, anch'io -ha affermato il presidente di Italcementi, **Giampiero Pessenti**- sono fiducioso che l'Europa ce la farà nel suo sforzo di rilancio economico. L'im-

portante è che tutti facciano la propria parte. Noi, e parlo come imprenditore, non possiamo permetterci di perdere questa sfida».

Secondo il presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, **Giovanni Bazoli**, «è apprezzabile, anzi essenziale, il richiamo al legame che dobbiamo avere con l'Europa e vi è la necessità di ritrovare lo spirito per cui è nata».

Per quanto riguarda Basilea 3 «il discorso è molto complicato, molto tecnico -ha osservato Bazoli- al punto che credo debba essere esaminato tenendo conto anche della diversità delle situazioni non solo tra Paese e Paese ma anche tra un modo e l'altro di operare delle banche».

.....
*«L'Europa non può
 correre il rischio
 di un ritorno
 alla crescita in assenza
 di un incremento
 dell'occupazione»*



ITALCEMENTI, CONVEGNO SUL FUTURO DELL'ECONOMIA

'Urgente la riforma della Finanza'

Monito di Barroso, allarmato da una ripresa ancora troppo lenta

BERGAMO — È nato il 'paradosso Monti'. «Non escluderei che gli anni 2010-2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro», dice infatti l'ex commissario europeo a una platea di imprenditori e manager. E subito l'amministratore delegato di Vodafone, **Vittorio Colao**, chiede che «il paradosso diventi realtà», mentre il presidente della Commissione europea in un video-intervento manda un «messaggio con il massimo della forza» agli Stati membri: «non si può rimandare la riforma della finanza». Tutto succede a Bergamo, dove la Fondazione Italcementi

ha organizzato come ogni anno il suo convegno sul futuro dell'economia e dove **Mario Monti** dice: «L'Europa ha mostrato che ha bisogno di crisi per fare passi avanti: non è l'euro che è in difficoltà, ma l'eurozona», anche perché la moneta unica ha dimostrato anche in questo momento la tenuta di valore e il suo ruolo di divisa comune. Anzi, forse l'ha rafforzato.

«Dobbiamo lanciare in Europa il 'paradosso Monti' — aggiunge Colao — dimostriamo che non è un paradosso facendo diventare l'Europa più Eu-

ropa, più unita, più concorrenziale, più orientata alle alte competenze, più aperta. Abbiamo bisogno al più presto di rilanciare e aggiornare il mercato unico», anche se il Continente deve «diventare più selettivo nella scelta dei campi dove investire: mondo digitale, scienza e in particolare bioscienza, trasmissione dell'energia».

Al convegno ha mandato un inatteso messaggio anche **José Manuel Barroso**, presidente della Commissione Ue, affermando che «l'Europa non può più rimandare il consolidamen-

to delle finanze pubbliche, la riforma del settore finanziario, l'introduzione rapida di riforme strutturali urgenti: questo è un messaggio che vogliamo indirizzare con il massimo della chiarezza e della forza a tutti i capi di Stato, anche perché la ripresa è già partita, ma è troppo lenta e non sufficientemente diffusa».

Intanto però sullo scenario europeo si affacciano altre ipotesi. Una viene dal membro del board esecutivo della Bce, il tedesco **Juergen Stark** che definisce possibile l'acquisto di titoli di Stato e la ricapitalizzazione di banche commerciali da parte del Fondo europeo anti-crisi. «Ma è una decisione che deve essere presa a livello politico», aggiunge per ammorbidire la novità.



José Manuel Barroso



Crisi. I dati del 2010 rielaborati dalla Cgil: 'La situazione non è sostenibile'

Cassa integrazione record

**Sono 580mila i lavoratori coinvolti
Busta paga, persi 8mila euro a testa**

ROMA — Una perdita di 4,6 miliardi di euro in busta paga, circa 8.000 euro per ogni lavoratore messo in cassa integrazione. La crisi ha lasciato il segno e, anche con il massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali, il risultato è stato quello di un impoverimento dei lavoratori che nel 2010, con il ricorso alla cassa integrazione, hanno comunque visto una decisa riduzione del reddito percepito. A fare i conti in tasca ai cassintegrati è stato l'osservatorio Cig della Cgil che ha rielaborato i dati dell'Inps che hanno segnato per il 2010 un boom di 1,2 miliardi di ore autorizzate — più di un quarto per la cassa 'in deroga' — per un totale di 580mila lavoratori coinvolti. «È il risultato peggiore di sempre — afferma il segretario confederale della Cgil Vincenzo Scudiere — e va oltre il punto più basso della crisi produttiva toccato nel corso del 2009. Il dato, poi, va letto in parallelo al tonfo degli ordinativi dell'industria». Da gennaio dello scorso anno a dicembre — ha calcolato la Cgil — l'aumento complessivo delle ore di Cig è stato del +31,7% sul 2009 per un totale di 1.203.638.249 ore di cassa autorizzate.

Così si è creata un'ampia area di forzata inattività produttiva che può essere calcolata all'interno della platea dei disoccupati. Sommando i cassintegrati con gli 'scoraggiati' l'indice di disoccupazione complessivo oscilla tra il 10,7% (prendendo come riferimento il tiraggio presunto di Cig, ovvero 409.283 lavoratori) e l'11,4% (alla luce dei 580mila in cig a zero ore). E ci sono state 114.562 persone che nel 2010 hanno rinunciato ad iscriversi alle liste di collocamen-

to. «Senza un autorevole intervento del governo sulla politica fiscale, a vantaggio dei redditi medio bassi, e scelte politiche per la ripresa industriale — dice Scudiere — il Paese non uscirà dalla attuale situazione, dove ormai sta, prepotentemente, aumentando la componente strutturale della crisi».

Il rapporto Cgil denuncia «una situazione economica e sociale sempre più insostenibile per milioni di lavoratori, che ricevono coperture economiche inconsistenti e irrisorie mentre molti continuano invece a restare senza sostegni». Il conto esatto del reddito perso è a 10 cifre: 4.615.489.747 euro netti. Che per ogni lavoratore, che è stato a zero ore in tutto questo periodo, si è tradotto in

Un corteo organizzato nei giorni scorsi da donne napoletane disoccupate
(Ansa)



una perdita economica certa di 8.007 euro netti. Nel dettaglio la cassa integrazione ordinaria (Cigo) ha segnato nel corso dello scorso anno una battuta d'arresto rispetto al 2009, con un calo del -40,7% sull'anno precedente. Ma la cassa integrazione straordinaria (cigs) nell'intero periodo tra gennaio e dicembre 2010 ha registrato un consistente aumento (+126,4%) superata dalla Cig in deroga che ha segnato un in-

cremento del +206,5% sull'anno precedente. Proprio per quest'ultima si pone ora il problema del rifinanziamento.

È il primo tema dell'anno affrontato dal segretario generale della Cgil Susanna Camusso che ad inizio gennaio ha scritto ai ministri Tremonti e Sacconi proprio per sottolineare la necessità di nuove risorse per la cig in deroga perché «si corre un rischio fortissimo di terminarle nel primo semestre».

La Cig regione per regione

Dati 2010. Posizioni di lavoro a zero ore

Regione	Ore Cig	Lavoratori coinvolti
Lombardia	314.277.391	150.516
Piemonte	185.742.807	88.957
Veneto	124.817.662	59.779
Emilia Romagna	119.080.893	57.031
Puglia	71.251.568	34.124
Lazio	68.121.463	32.625
Campania	59.103.317	28.306
Toscana	54.236.785	25.975
Marche	37.400.377	17.912
Abruzzo	33.278.689	15.938
Friuli V.G.	25.925.892	12.417
Sicilia	22.231.982	10.648
Umbria	19.745.668	9.457
Liguria	13.793.031	6.606
Sardegna	13.288.646	6.364
Trentino A.A.	13.205.786	6.325
Basilicata	11.110.780	5.321
Calabria	11.011.542	5.274
Molise	4.799.703	2.299
Valle d'Aosta	1.214.267	582
TOTALE	1.203.638.249	576.455

Fonte: Cgil

ANSA-CENTIMETRI



ITALCEMENTI, CONVEGNO SUL FUTURO DELL'ECONOMIA

'Urgente la riforma della Finanza'

Monito di Barroso, allarmato da una ripresa ancora troppo lenta

BERGAMO — È nato il 'paradosso Monti'. «Non escluderei che gli anni 2010-2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro», dice infatti l'ex commissario europeo a una platea di imprenditori e manager. È subito l'amministratore delegato di Vodafone, **Vittorio Colao**, chiede che «il paradosso diventi realtà», mentre il presidente della Commissione europea in un video-intervento manda un «messaggio con il massimo della forza» agli Stati membri: «non si può rimandare la riforma della finanza».

ha organizzato come ogni anno il suo convegno sul futuro dell'economia e dove **Mario Monti** dice: «L'Europa ha mostrato che ha bisogno di crisi per fare passi avanti: non è l'euro che è in difficoltà, ma l'eurozona», anche perché la moneta unica ha dimostrato anche in questo momento la tenuta di valore e il suo ruolo di divisa comune. Anzi, forse l'ha rafforzato.

«Dobbiamo lanciare in Europa il 'paradosso Monti' — aggiunge Colao — dimostriamo che non è un paradosso facendo diventare l'Europa più Eu-

ropa, più unita, più concorrenziale, più orientata alle alte competenze, più aperta. Abbiamo bisogno al più presto di rilanciare e aggiornare il mercato unico», anche se il Continente deve «diventare più selettivo nella scelta dei campi dove investire: mondo digitale, scienza e in particolare bioscienza, trasmissione dell'energia».

Al convegno ha mandato un inatteso messaggio anche **José Manuel Barroso**, presidente della Commissione Ue, affermando che «l'Europa non può più rimandare il consolidamen-

to delle finanze pubbliche, la riforma del settore finanziario, l'introduzione rapida di riforme strutturali urgenti: questo è un messaggio che vogliamo indirizzare con il massimo della chiarezza e della forza a tutti i capi di Stato, anche perché la ripresa è già partita, ma è troppo lenta e non sufficientemente diffusa».

Intanto però sullo scenario europeo si affacciano altre ipotesi. Una viene dal membro del board esecutivo della Bce, il tedesco **Juergen Stark** che definisce possibile l'acquisto di titoli di Stato e la ricapitalizzazione di banche commerciali da parte del Fondo europeo anti-crisi. «Ma è una decisione che deve essere presa a livello politico», aggiunge per ammorbidire la novità.

Tutto succede a Bergamo, dove la Fondazione Italcementi



José Manuel Barroso



L'EUROPA
VA CRITICATA
MA RIMANE
«GENTILE»

di FRANCO CATTANEO

Europa è uscita dall'agenda dei governi e dai sentimenti dell'opinione pubblica, ma questi sono comportamenti di corto respiro. Tira una brutta aria di nazionalismo e di provincialismo. Intendiamoci: parliamo di una materia inevitabilmente prigioniera di un tecnicismo che non è fatto per

scaldare i cuori. E la stessa burocrazia di Bruxelles produce un deficit di comunicazione: non riesce a rendere leggibile e alla portata di tutti ciò che avviene nelle stanze dove si prendono decisioni che riguardano la vita di tutti noi. L'esperienza storica dimostra, tuttavia, che più Europa fa bene anche al portafoglio: il vincolo comunitario è servito all'Italia, negli anni '90, a risanare parzialmente le finanze pubbliche, a conquistare

l'euro e ad arginare le tensioni sui mercati azionari. E anche ora, nel bel mezzo di una tempesta che ci ha portato fuori dalla Grande Crisi ma che ci tiene sequestrati nella recessione, l'Europa rimane un'istituzione conveniente e indispensabile: ciò non toglie che il suo rigore finanziario sia questione da discutere.

Il messaggio che viene dal convegno di ieri a Bergamo della Fondazione Italcementi è proprio questo: possiamo

e dobbiamo essere critici nei confronti di «questa» Unione, ma ricordiamoci pur sempre della realtà di un'Europa «gentile» come la chiamava Tommaso Padoa-Schioppa, il banchiere italiano della Bce recentemente scomparso, non a caso citato fra gli applausi. L'Europa della visione degasperiana, felicemente annotata da Giovanni Giavazzi, presidente della Fondazione. Detto questo, si può vedere il bicchiere

CONTINUA A PAGINA 12

L'EUROPA? EPPURE CONVIENE

di FRANCO CATTANEO

Segue da pagina 1

mezzo pieno o mezzo vuoto, ma quel che conta è che i relatori, pur partendo da angoli d'osservazione diversi, convergono sulla sintesi finale: quella di un'Europa liberaldemocratica, che deve rimanere tale, senza diventare una piccola America e senza soccombere mentalmente alla Cina.

L'occasione c'è ed è proprio questa crisi che, nella sua creatività distruttrice e selettiva, incalza l'Europa a fare passi avanti. «Paradossalmente - dice Mario Monti, ex commissario europeo e intelligenza italiana fra le più stimolate all'estero - non escluderei che il 2010 e il 2011 abbiano assegnato il successo più grande dell'euro». Il «paradosso Monti», appunto: gli ultimi 15-20 anni, quelli che hanno portato al mercato unico e all'euro, non sono passati invano nonostante le credenze che vanno per la maggiore. L'eurozona (vedi Grecia e Irlanda) è in crisi, ma l'euro tiene bene. Il Vecchio Continente, con l'eccezione della Germania, non cresce e la distanza dall'America si accentua, tuttavia il nostro modello sociale mantiene la sua validità storica. Ci sono, certo, parecchie cose che non vanno ed è realistica la severità dell'economista Mario Deaglio che mette in fila la tristemente nota carenza istituzionale (l'assenza di una politica comune), per giungere all'intrigante formula che la crescita europea è bloccata dagli stessi europei.

Ma, per dirla con Monti, sono soprattutto due i punti deboli. Il primo è che non c'è un legame sufficientemente riconosciuto fra disciplina dei bilanci pubblici e crescita. L'Europa, a differenza degli Stati Uniti, ritiene sbagliato finanziare la crescita con i disavanzi e da noi vige la dottrina tedesca che impone come ognuno debba avere i conti a posto. Questa priorità, cioè l'enfasi sul rientro dal deficit, è la via giusta? Neppure il liberista Francesco Giavazzi avalla una divisione netta: l'evidenza storica non fornisce una risposta univoca e del resto quando si parla di tagliare la spesa pubblica bisognerebbe saper distinguere, perché la sua composizione è disuguale.

Il secondo punto descritto da Monti è che l'estensione del mercato unico incontra ancora una serie di ostacoli e di paletti, là dove i governi nazionali sono chiamati ad eliminare privilegi e rendite delle corporazioni. La questione è delicata, perché riguarda scelte politiche e culturali in una fase in cui l'idea alla base dell'Europa che conosciamo è sotto tensione: la convinzione, cioè, che il privato sia migliore del pubblico è apparsa fin troppo dogmatica e la Grande Crisi l'ha smentita almeno in parte. Da qui a «deridere il mercato», però, ce ne passa. Ma è la scorciatoia di quei governi che non vogliono devolvere quote di sovranità nazionale. Eppure anche qui torniamo alle «virtù» imposte dalla recessione. Pensate che la pur periferica Grecia, guidata da un governo socialista, sta liberalizzando le professioni, mentre l'Italia di centrodestra su questo versante sta compiendo passi indietro.

Giovanni Giavazzi e Giampiero Pesenti

«La situazione richiede uno sforzo comune»

L'Europa come missione, ma anche come destino, che richiede comunque un impegno collettivo.

«In un quadro generale preoccupante, ci troviamo anche di fronte ad uno sforzo comune significativo per riavviare la ripresa economica. E la soluzione positiva sembra dipendere sempre più dalla tempestività, dalla coerenza di comportamento e dalla intensità dello sforzo» - ha dichiarato Giovanni Giavazzi, presidente della Fondazione Italcementi cav. Iav. Carlo Pesenti (e già europarlamentare) nel saluto di apertura del

7° convegno della Fondazione.

Nel processo di compimento dell'Unione europea è però ancora attuale il pensiero espresso sessant'anni fa da Alcide De Gasperi - riportato nell'altra pagina - oggetto di una apprezzata citazione di Giavazzi. Come ha dichiarato il presidente dell'Italcementi Giampiero Pesenti nell'intervento di chiusura del convegno «l'individuazione delle possibili vie d'uscita da una situazione di gravi crisi economica e sociale è assolutamente prioritaria per l'Europa». Per questo il tema del conve-

gno annuale della Fondazione è stato scelto come invito - come ha sottolineato Pesenti - «a consolidare una visione comune affinché l'Europa ritrovi slancio ed energia, consci che nessun paese europeo, neppure il più solido, sarà in grado di vincere, da solo, la terribile sfida globale in cui siamo immersi».

Pesenti si è peraltro mostrato ottimista. Al «videoinvito» del presidente Barroso sull'impegno «degli operatori economici perché siamo arrivati al momento della verità per il futuro dell'economia europea», ha risposto, a conclusione del suo intervento: «Da imprenditore e interpretando il pensiero dei numerosi imprenditori presenti in sala posso certamente dire che il nostro impegno ci sarà».



Mario Monti

«Dalla crisi passi avanti per l'Europa»

Il presidente della Bocconi al convegno della Fondazione Italcementi. «L'emergenza ha spinto a sviluppi positivi. In difficoltà è l'eurozona, non l'euro»

STEFANO RAVASCHIO

È subito diventato il «paradosso Monti», una sfida che l'Europa deve immediatamente raccogliere.

«Non escluderei che 2010 e 2011 possano essere ricordati come il periodo di maggior successo dell'euro» - ha dichiarato il presidente della Bocconi ed ex commissario europeo Mario Monti, nel suo intervento al convegno annuale della Fondazione Italcementi cav.lav. Carlo Pesenti «L'Europa ai confini dello sviluppo», organizzato alla Fiera.

Secondo Monti in questo momento nel «travaglio» è infatti l'eurozona, non l'euro, che ha una salute confermata dal «potere d'acquisto interno e internazionale, espresso dal tasso di cambio» e dal fatto che «le sue funzioni utili per cittadini e imprese non sono in sonno».

I tre pilastri e mezzo

Dalla reazione provocata dalla crisi dell'area euro peraltro possono derivare anche elementi positivi, in particolare per un consolidamento dell'integrazione europea che Monti, guardando al passato, vede comunque procedere. Anche se negli ultimi 15-20 anni siamo cresciuti meno di Asia e Stati Uniti, secondo l'ex commissario europeo, «un giorno diremo che l'Europa non ha sprecato questo tempo». In

questo periodo infatti sono state realizzate strutture che gli Stati Uniti avevano da tempo: il mercato unico, la moneta unica e l'allargamento («che l'Europa non ha effettuato con la forza, ma accogliendo la domanda di Paesi desiderosi di entrare»). Tre punti fondamentali che diventano «tre e mezzo» includendo il Trattato di Lisbona. «Non è la Costituzione, che manca all'Europa, ma definisce comunque modalità di funzionamento più appropriate per un'Unione con un numero di Stati molto cresciuto» - ha osservato Monti

L'impegno per realizzare questi «tre punti e mezzo» ha distolto energie che altre aree hanno potuto dedicare alla promozione della crescita, ma sono basi importanti per lo sviluppo. Purtroppo, ha continuato, «siamo stati sfortunati: all'uscita dal tunnel del cantiere della costruzione europea, nel 2009, c'è stato un appuntamento con la crisi economica globale» - ha ammesso Monti.

La spinta dell'emergenza

La crisi è però un elemento di discontinuità che può diventare un'opportunità. «Sulla spinta dell'emergenza si possono fare passi avanti che altrimenti non si farebbero e che il venire meno della crisi non fa perdere del tutto» - ha detto Monti, auspicando

comunque «un giorno in cui l'Europa non abbia bisogno di crisi per fare passi avanti».

Anche nei singoli paesi si sono avuti sviluppi positivi e inattesi a seguito della crisi, dalla Grecia «dove sono state adottate riforme strutturali altrimenti neppure immaginabili» alla Germania «dove sono passati concetti di idee di responsabilità collettiva per il funzionamento dell'area euro che prima non esistevano». E in generale in Europa sono state accettate forme di coordinamento dei bilanci pubblici con un controllo europeo prima dell'approvazione da parte del parlamento che in precedenza erano ritenute inaccettabili lesioni della sovranità nazionale.

Si va adesso verso un ripensamento del patto di stabilità e una nuova governance sulla quale peraltro Monti ha qualche elemento di perplessità. «Manca un legame tra disciplina di bilancio e crescita e tra unione economica ed economia monetaria - ha sostenuto, stigmatizzando tentazioni di visioni a corto raggio. «Il vincolo del 3% al debito era necessario per convincere i Paesi con valuta forte che gli "allegri" Paesi mediterranei non avrebbero inficiato la solidità della moneta - ha ricordato Monti -. Poi le diversità di trattamento delle



L'UNIVERSITÀ

Rettore della Bocconi dal 1989 al 1994, quando ne diventa presidente

L'EUROPA

Commissario europeo dal 1995 al 2004, con delega prima al Mercato interno, poi alla Concorrenza

violazioni tra Paesi grandi e Paesi piccoli hanno tolto credibilità al patto di stabilità». Ma già all'origine c'era un vizio nel «considerare ogni spesa privata buona e ogni spesa pubblica cattiva anche se produceva investimenti».

Adesso che è tornata sete di disciplina la questione del rispetto si sta profilando in un nuovo patto. Monti peraltro individua due fragilità nel fatto che possano essere definiti impegni di rientro non realistici che compromettano lo sviluppo e nel fatto che il peso decisionale resta al Consiglio e non alla Commissione.

Per un rafforzamento del mercato unico, Monti chiede poi una migliore integrazione tra i mercati nazionali e verso una sempre più concreta economia di mercato.

Un'Italia più coerente

E per l'Italia? Secondo Monti deve tornare a guardare all'Europa. «Ma occorre coerenza tra quello che vuole in Europa e quello che fa all'interno del Paese. Se si deride il mercato invece di correggerne le pecche, come si è fatto con la crisi, non bisogna sorprendersi se l'opinione pubblica non capisca una riforma universitaria per l'introduzione di meritocrazia o perché un contratto aziendale cerchi di portare la competitività e flessibilità che altri Paesi già hanno». ■



Da sinistra, Giovanni Giavazzi, Giampiero Pesenti e Mario Monti FOTO BEDOLIS



Il presidente della Commissione

Il videointervento di Barroso «Ora della verità per l'economia»

Questo il passaggio finale del videointervento del presidente della Commissione europea José Manuel Barroso: «L'Europa non può correre il rischio di un ritorno alla crescita in assenza di un incremento dell'occu-

pazione. In altre parole, i governi dovranno finalmente agire in modo coraggioso, avviando riforme occupazionali che rendano più allettante il lavoro, alleggerendo le imposte sul lavoro e riformando i sistemi pen-

sionistici. Questi sono alcuni nostri pensieri che spero possano contribuire alla risposta dell'Unione europea alle comuni sfide dell'economia. Sono sicuro che l'Europa ce la farà. Per questo ci serve un impegno più

forte da parte di tutta l'Unione europea e di tutti gli Stati membri. Ma ci serve anche il vostro impegno di operatori economici, perché siamo arrivati al momento della verità per il futuro dell'economia europea».

L'attualità europeista di De Gasperi

«Se noi non costruiremo altro che amministrazioni comuni senza una volontà superiore politica, vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e animino in una sintesi superiore,

rischiamo che questa attività europea appaia, a confronto della vitalità nazionale, senza colore, senza vita ideale; potrebbe apparire in un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva». Così Alcide De Gasperi al Consiglio d'Europa del 10 febbraio 1951



Il difficile legame tra rigore e crescita

La gestione del debito richiede strade che evitino tagli agli investimenti. Il nodo della produttività

SUSANNA PESENTI

Dentro l'impeccabile frame logico disegnato da Mario Monti, la tavola rotonda coordinata da Ferruccio De Bortoli può togliere una alla volta dal fuoco le castagne dell'economia europea. Il direttore del «Corriere della Sera» apre rivolgendosi al suo editorialista (di origine bergamasca) Francesco Giavazzi, ordinario di economia politica alla Bocconi e visiting al Mit di Boston: con i problemi di gestione del debito, chiede, ci sarà spazio per la crescita?

Se venga prima il rigore di bilancio o la crescita, è questione che America e Ue risolvono in maniera opposta. Per Giavazzi, in assenza di una risposta definitiva, l'esperienza storica dimostra che i risultati migliori sono di chi taglia la spesa corrente ma non gli investimenti. Per aiutare la crescita, un secondo strumen-

to è «la buona regolamentazione di tutti i mercati, anche quello delle professioni». Le imprese che esportano, invece, devono tener presente che, all'uscita dalla crisi, «la composizione degli ordini sarà diversa perché saranno cambiati i consumatori mondiali». Occorre prevedere che cosa si venderà dove e ricollocare capitale e lavoro. Perciò, fra l'altro, i sistemi di protezione sociale (come la Cig) legati al posto e non al lavoratore sono da ripensare.

Le colpe degli europei

Per Mario Deaglio, ordinario di economia internazionale all'Università di Torino, la crescita europea è bloccata dagli europei che, respinta la Costituzione («il Trattato di Lisbona è un rattoppo»), si trovano «in forte carenza istituzionale: non c'è politica estera vera (forse una politica energetica comune potrebbe esserne l'inizio) e l'incisività è scar-

issima, l'opinione pubblica si allontana, non esiste politica comune sull'immigrazione, sulla Difesa e, vista l'Ungheria, forse neppure sulle libertà». Spietato, Deaglio ha continuato elencando il peso industriale decrescente (dal 30-40% al 15-25%) a favore di «servizi che non sono integrati e che mettono sempre più paletti al mercato». Rispondendo a Monti, ha dato il colpo finale: «Se i prossimi quindici anni non saranno politicamente più incisivi dei precedenti, l'Europa scomparirà. Del resto, fra 30 anni, i giovani europei saranno l'1% della popolazione mondiale». Il salvagente lo lancia Carlo Secchi, ordinario di politica economica europea, squadra Bocconi: per il momento pensiamo a far ripartire la crescita, aumentando la produttività e portando il Patto di stabilità a un realistico 5% senza eccezioni. Per Secchi, i piani

annunciati dalla Commissione europea con Europa 2020 - dopo gli anni di Maastricht e la svolta zoppa di Lisbona - che propongono una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva sono interessanti, ma non dicono come spingere gli investimenti e le infrastrutture, come coinvolgere i capitali privati, come lanciare i project bond della Bei.

Aziende giovani

Pensa ai giovani europei che sanno rischiare Lucrezia Reichlin, full professor alla London Business School, perché sono loro che potranno reggere la competizione mondiale: «In Europa mancano imprese giovani ad alto contenuto innovativo. Occorre puntare sull'export che richiede capitali remunerati e imprese internazionalizzate». Quanto alla crescita, rallenta dagli anni '90, quando gli Usa scelgono innovazione, finanza e infrastrutture mentre l'Europa lavoro a buon mercato. ■



La sala del convegno della Fondazione FOTO BEDOLIS



La cura di Colao: «Investimenti selettivi in settori forti»

«Paradosso Monti fatto realtà, investimenti selettivi, efficienza infrastrutture». È la ricetta antideclino industriale di Vittorio Colao. A quarantanove anni, l'amministratore delegato di Vodafone si sente un cittadino europeo nato a Brescia che lavora nel mondo, riassumendo nella sua biografia quello che ritiene il percorso virtuoso delle industrie europee, ancora possibile, nonostante tutto. Perché la ricetta, allo stato dell'arte, è più figlia del cuore che della testa. «Sono contento che il professor Deaglio abbia già dato la descrizione pessimistica della situazio-

ne europea, così non la devo dare io» ha esordito Colao. «Noi Vodafone non esisteremmo senza l'Europa, ma demografia e produttività non vanno bene e l'innovazione non è quella giusta. Perché un giovane dovrebbe lavorare in Europa?».

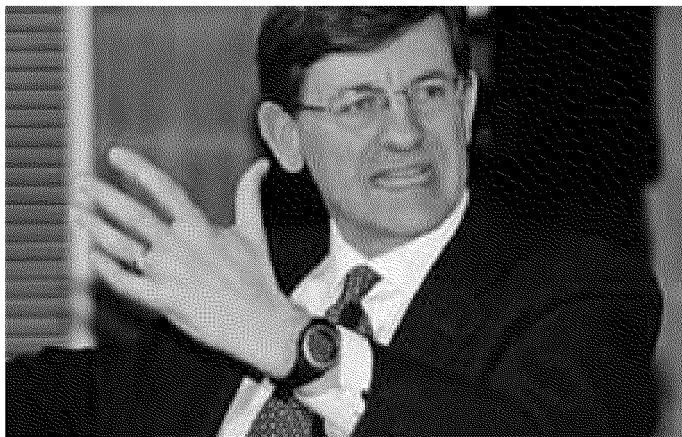
La qualità della vita non è una risposta: la qualità resiste finché c'è crescita. Quindi è la crescita che l'Europa deve riacchiappare. «Quando le aziende decidono dove investire - ha spiegato pragmatico - lo fanno dove il rischio è bilanciato dalla crescita che permetterà di sistemare le cose nel caso i piani non andassero

come previsto. E la crescita è indispensabile per i giovani, per avere la certezza che i sacrifici che gli chiedi di studio e nella prima parte della vita lavorativa a un certo punto saranno ripagati. Il tema della crescita è centrale e deve quadrare col rigore». Niente crescita, niente giovani, nessuna speranza di uscire dal pantano. «Le idee e i soldi ci sono, ma le aziende non fanno innovazione in mercati piccoli e contorti, non possiamo permetterci regoline, corporazioni, tassazioni erratiche, priorità nazionali...». Investire, ma dove? Per Colao, l'Europa deve scegliere

strategicamente l'energia sostenibile, le bioscienze e il digitale, campi a forte valore aggiunto dove può avere ancora - per ora - un vantaggio competitivo.

Irrrinunciabile prerequisito del rilancio è comunque «l'efficienza delle infrastrutture e la linearità della pubblica amministrazione». Senza, non c'è corsa. Neppure per gli italiani dell'export, «legendari all'estero per marchi, operosità flessibile, capacità di gestire situazioni complesse fino all'ambiguità, creatività inenarrabile. E inspiegabile tolleranza alle contraddizioni interne del Paese». ■

S. P.



Vittorio Colao, amministratore delegato di Vodafone FOTO BEDOLIS



Videomessaggio di Barroso

Obiettivo per Bruxelles «Evitare la stagnazione»

Nel videomessaggio trasmesso all'apertura del convegno, José Manuel Barroso, presidente Commissione Europea, ha sottolineato che «la crisi che ha colpito le nostre economie avrà ripercussioni molto estese e di difficile valutazione».

Gli Stati europei hanno un compito quasi impossibile: «Evitare la stagnazione in uno scenario di maggiore concorrenza globale e in un contesto di finanza pubblica insostenibile». Per cui, la crisi è praticamente

l'ultima occasione «per affrontare una volta per tutte il tema della competitività globale dell'Europa». La strategia economica Europa 2020, annunciata dalla Commissione Europea, «è il messaggio che la Commissione Europea vuole indirizzare con il massimo della chiarezza e il massimo della forza ai capi di Stato. L'Europa non può più rimandare il consolidamento delle finanze pubbliche, la riforma del settore finanziario, l'introduzione rapida di rifor-

me strutturali urgenti e di misure a sostegno della crescita». La lezione imparata è che «i legami tra le economie degli Stati Membri sono indissolubili, nel bene e nel male». Per aumentare la governance economica all'interno della zona dell'euro è stato creato il Semestre europeo con la presentazione preventiva delle politiche economiche e i budget nazionali all'Unione. «Le sfide più urgenti - ha detto Barroso - sono il consolidamento fiscale e la stabilità finanziaria, ma l'Europa dovrà anche attirare nuovi capitali per finanziare la crescita. Per questo dovrà ottimizzare il mercato unico, ridurre i costi energetici, togliere alle imprese gli oneri amministrativi inutili».

